

«mozione di sfiducia al governo ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione» e nella richiesta del Presidente del Consiglio di rendere comunicazioni al Senato e alla Camera.

IL POMERIGGIO

Il risultato del faccia a faccia tra Schifani e Fini appare come una risposta positiva alla richiesta del Capo dello Stato di arrivare ad «una costruttiva intesa». La successione del pomeriggio è lì a dimostrare che i ruoli e le prerogative sono state rispettate. Il presidente ha espresso il suo auspicio e l'ha reso pubblico mentre la seconda e la terza carica dello Stato cercavano, e trovavano, un'intesa sui tempi che sono i seguenti. Entro il 10 dicembre la legge di bilancio sarà licenziata dal Senato. Poi il 13 sarà messa in discussione la mozione di sfiducia al governo presentata dalle opposizioni alla Camera mentre Berlusconi farà il suo intervento al Senato. Il giorno successivo, il 14, proprio mentre la Corte Costituzionale si riunirà per decidere sul legittimo impedimento, si voterà in contemporanea la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Comunque vada il 14 sarà il giorno più lungo di Berlusconi. Anche se il mese di tempo che manca alla scadenza non consente di fare alcuna previsione. Ma quello che appare certo è che da quel momento saranno più chiari, ratificati dal voto, l'orientamento dei gruppi sia al Senato che alla Camera.

Gli obiettivi della riunione convocata da Napolitano erano due. Mettere al riparo la legge di bilancio in tempi ravvicinati ma tali da rispettare il dibattito in Parlamento. Arrivare all'indispensabile chiarimento politico che rischiava di essere sempre più difficile in presenza delle tante ipotesi avanzate in questi giorni fatte di fiducia, sfiducia, in un solo ramo del Parlamento, in entrambi. E su questo c'è stata la richiesta di «costruttiva intesa» che come risposta ha avuto le scadenze fissate.

Non è stato un pomeriggio semplice. Si trattava di sbrogliare una matassa dai mille capi. Il simbolo di quella «perenne perturbazione» nel mondo politico che il presidente Napolitano aveva sottolineato inaugurando in mattinata la biblioteca del Quirinale, un luogo di studio affascinante e sereno, disponibile per gli studiosi. «Spero da qua al 2013 di non essere costretto a rifugiarmi qui, come in un'oasi lontana da un mondo politico e istituzionale perennemente perturbato» ha detto il Capo dello Stato che non ha rinunciato a esprimere anche la sua «preoccupazione» e le sue «riserve» per come i mezzi d'informazione «ci restituiscono impoverita e contratta la nostra lingua italiana». ❖

**Hanno detto
Urne o responsabilità
nazionale?**



Rosy Bindi
«Ora serve un governo di responsabilità nazionale che si faccia carico della crisi economica e della legge elettorale»



Paolo Bonaiuti
«Bersani ripete sempre le stesse cose: il governo di transizione è un trucco per non andare al voto e scavalcare gli elettori»



Vannino Chiti
«Approvare la legge di stabilità è un punto fermo per non esporre l'Italia alle speculazioni internazionali»



Denis Verdini
«Il nostro è un Paese strano, ci potrebbe essere una crisi di governo e le opposizioni non chiedono le elezioni per dargli una zampata»

Bersani duro: «Il governo si è preso quindici giorni di troppo»

L'approvazione della Finanziaria alla Camera rischia di slittare alla prossima settimana, con buona pace di chi voleva far presto. Grazie all'ostruzionismo del centrodestra, con i deputati che si iscrivono in massa a parlare.

SIMONE COLLINI
ROMA

I parlamentari del Pd capiscono l'antifona appena comincia il dibattito in Aula sulla legge di stabilità: il governo ancora non pone la fiducia, si prevede di votare tutti gli emendamenti uno per uno e i deputati del centrodestra si iscrivono in massa a parlare. I Democratici si cancellano anche dalla lista degli interventi ma serve a poco. L'approvazione alla Camera della Finanziaria rischia di slittare alla prossima settimana, con buona pace di chi voleva far presto. In Transatlantico qualcuno ironizza sull'operazione di ostruzionismo portata avanti dalla maggioranza, ma i vertici del Pd non hanno voglia di scherzare.

LETTERA DELLE OPPOSIZIONI

Bersani riunisce nello studio a Montecitorio di Franceschini i capigruppo e i vice del Pd di Camera e Senato. Discutono di come costringere il governo ad affrettare i tempi della crisi e impostano la riunione serale con tutti i deputati e senatori del Pd. Nel frattempo è già partita una lettera di tutti i capigruppo dell'opposizione di Montecitorio e Palazzo Madama. A Fini e Schifani fanno sapere che si impegnano a «consentire la conclusione dei lavori parlamentari, per l'esame della legge di stabilità e di bilancio, entro il mese di novembre». Ma serve a poco.

Più va avanti la discussione in Aula e più si capisce che a non voler chiudere entro le prossime due settimane è proprio la maggioranza. Bersani lancia un monito alla maggioranza: «Siamo disponibili a non fare ostruzionismo, purché si metta un punto alla crisi di governo. Noi siamo responsabili ma è chiaro che se dall'altra parte fossero irresponsabili, ci teniamo le mani libere anche davanti

alla legge di stabilità». La minaccia è che l'opposizione utilizzi la finestra a lei riservata nel calendario della Camera (22 e 23 novembre) per chiedere la votazione della mozione di sfiducia già depositata. «Sarebbe totalmente irresponsabile che facessero melina per rinviare il redde rationem della crisi», dice Bersani. «Se così fosse, utilizzeremo tempi, modi e forme consentite dai regolamenti parlamentari per esplicitare al massimo la nostra funzione».

Intanto il Pd aspetta di conoscere l'esito dell'incontro tra Napolitano, Schifani e Fini. Appena viene a sapere che Berlusconi sarà in Parlamento il 13 dicembre e che il 14 ci sarà il voto sulla mozione di fiducia al Senato e su quella di sfiducia alla Camera, Bersani ci va giù duro: «Il governo si è preso 15 giorni di troppo. Non capisco perché. Traccheggiano ancora, fanno melina sulla legge

**Lettera delle opposizioni
«Noi consentiremo
il voto alla Finanziaria
per novembre»**

di stabilità». Ma già il fatto che si sia definita una data certa per parlamentare la crisi è un passo avanti. E il Pd intende arrivare a quel giorno con un centrodestra ancora più logorato dai prossimi passaggi parlamentari.

FLI E LE DIMISSIONI DI DRAGO

Per oggi è previsto il voto sulle dimissioni di Giuseppe Drago (condannato per peculato con interdizione dai pubblici uffici) eletto con l'Udc e passato col gruppo Misto per sostenere il governo a fine ottobre quando è esplosa la crisi. Il voto era previsto per quindici giorni fa, ma i finiani hanno chiesto di farlo slittare a oggi. E nell'opposizione sono in tanti a scommettere che oggi i deputati di Fli voteranno insieme al centrosinistra per farlo dimettere. ❖